

La scuola di Bornaccino e il maestro Federico Moroni (1950 – 1968)

Sandra Degli Esposti Elisi

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Dipartimento di Scienze dell'Educazione

sandra.degliesposti@unibo.it

Abstract

Pupils of the primary school in Bornaccino, a small village near Santarcangelo di Romagna, used drawings to narrate their daily lives, the rural world they had known since infancy. Their teacher Federico Moroni tried to stimulate their imagination and raise their awareness of feeling emotions, because through these they would be able to express their everyday experiences in a more direct, spontaneous manner, also through drawings and in the use of colour. The teacher's work covered a period of around twenty years, and the most important educational aspect was that of linking education to creativity, seen most clearly in art education and understood as the free expression of every child's subjectivity, strongly convinced that a creative person is able to adapt more flexibly to change, to establish new relations which adapt to changing situations, and to find new strategies and solutions using greater flexibility.

Parole chiave: Federico Moroni; scuola di campagna; Emilia Romagna

Navigando nell'area esplorativa del Museo virtuale dell'Educazione, nella sua prima versione demo, colpisce immediatamente lo sguardo un'immagine splendente di sole, di spighe di grano mature, di insetti in movimento: è l'inizio di un viaggio tra i "dipinti" degli alunni di una scuola elementare che da tempo non esiste più e del maestro che li ha educati ad esprimere la loro soggettività. È l'inizio di un percorso nella "sala dell'arte", come provvisoriamente è stata chiamata, che racconta un'esperienza molto particolare se rapportata agli anni in cui si è svolta.

Gli alunni della scuola elementare di Bornaccino, una piccola località composta ancora oggi come nel passato di poche case nella campagna, nelle vicinanze di Santarcangelo di Romagna e del fiume Marecchia, raccontano attraverso le

immagini disegnano la loro vita quotidiana, che segue il ritmo ripetitivo delle stagioni e degli eventi. In questo loro mondo conosciuto fin da piccoli gli alberi, prima anneriti dal freddo, si arricchiscono a primavera di fiori, foglie e frutti; i campi denudati dall'inverno diventano rigogliosi di spighe di grano da mietere; le vigne mettono in mostra i loro grappoli a poco a poco maturi e gli insetti ronzano, succhiano, pungono, lasciano tracce dolorose. Una vespa che punge diviene un ricordo dolente e sgradevole, come per Franca Rughi, che disegna il piccolo insetto con numerosi aculei, unghielli, sifoni e pungiglioni nell'addome¹. Calabroni, lucciole, lucertole appaiono nei disegni dei bambini di questa scuola a fianco degli animali della fattoria, dei carri trainati dai buoi, delle feste paesane, degli attrezzi da lavoro; quello che sempre stupisce, guardando le loro produzioni "artistiche" con l'occhio della cultura dominante è che questi bambini sono quasi tutti figli di agricoltori:

«I ragazzi di Bornaccino vivono nei campi assieme al sole, agli alberi, al grano, alla frutta, agli animali, all'odore dei polli e del rosmarino. Conoscono la fatica delle giornate lunghe e si riposano a scuola. Invece di zappare o di legar le canne col vimine alle viti, prendono la penna per fare delle aste, delle parole o dei numeri. Le loro mani lavorano nel campo. Ruvide d'esperienza, disegnano con la penna e l'inchiostro del calamaio.»²

Federico Moroni è stato il maestro di questa piccola scuola per quasi un ventennio, ha lavorato assieme a loro in modo inconsueto per i tempi con un'attenzione particolare alle loro emozioni e alla loro espressione: leggeva agli scolari storie vere e di fantasia per stimolare l'immaginazione e per rafforzare la consapevolezza di provare emozioni, ascoltava i racconti degli alunni con attenzione, con complicità, volte ambedue ad una collaborazione che ha come basi il dialogo, la stima e la fiducia. I ragazzi delle ultime classi avevano un compito preciso nel fine settimana, ossia dovevano scrivere storie inventate da loro stessi in un apposito quaderno ("I racconti del lunedì") e, quando l'ispirazione mancava e proprio non riuscivano a scrivere nulla, i ragazzi ricorrevano ai famigliari e soprattutto ai nonni, al loro bagaglio di esperienze vissute e immaginate.

I nonni si rivelavano così "narratori inconsapevolmente straordinari" anche per il maestro, convinto che gli elaborati poco significativi da parte dei propri alunni implicassero uno stato di emotività, un interesse poco incisivo, una scarsa partecipazione agli eventi.³

¹ F. Moroni, *Arte per gioco*, Calderini, Bologna, 1964, p. 45.

² F. Moroni, *Arte per gioco*, Calderini, Bologna, 1964, p. 37.

³ Moroni affermava che: «Per le sue rivelazioni gli occorre uno stimolo emotivo e questo può essere dato da vicende, da aspetti del reale, da oggetti, da piante, da animali, da persone», in Moroni F., *Arte educativa. Lettera al collega. Bornaccino, 25 gennaio 1965*, Centro documentazione "La Traccia", Sogliano al Rubicone, 2006.

Spesso le esperienze più significative gli alunni le esprimevano in modo più diretto e spontaneo attraverso il disegno e il colore:

<<Questi bambini di campagna non hanno mai disegnato e provengono da un ambiente dove il disegno non è praticato da nessuno e non ha mai interessato. Quando disegnano, si trovano nella stessa condizione emotiva che li porta a intraprendere un gioco, dopo che sentono la necessità di rivelare un oggetto o una situazione che li commuove, o siano attratti dalla partecipazione viva del loro maestro alle cose che amano di più, in uno scambio di impressioni e d'immagini stimolanti. Diversamente non disegnano. Passano a volte i mesi dell'inverno senza neppure pensare al disegno. Giocano in altro modo. Anche l'insegnante non incontra l'occasione di un richiamo emotivo e non pensa al disegno. Ma quando, anche inaspettatamente, avviene l'incontro o la scoperta di qualcosa che richiama per incanto l'interesse estetico, l'emozione poetica o il sogno di ciascuno, i bimbi allora passano al disegno come al mezzo più libero, più potente e più immediato.>>⁴

I disegni a china e quelli dipinti con le tempere, che Moroni comprava per loro o che provenivano da sponsor occasionali, restavano sui grandi tavoli ad asciugare e poi venivano appesi alle pareti delle stanze in cui si faceva scuola, così come erano state dipinte alcune piastrelle che ricoprivano la stufa che riscaldava durante l'inverno:

<<Le pareti dell'aula presentarono ogni giorno lo spettacolo nuovo della pittura a tempera in sostituzione ai cartelli delle cognizioni varie. Al mattino i bimbi entrando in classe, una meraviglia sorprendente era davanti agli occhi dei bambini: il campo, il grano, i frutti, gli animali, gli alberi, i lavoratori, il casolare, i fiori, le galline, gli insetti, il pagliaio, il gallo, le farfalle, il gatto, i pesci, il mare, le persone, le mamme, le sorelle, i fratellini che esistevano da sempre, ora palesavano una sembianza che non era mai stato possibile vedere, un aspetto come di seconda esistenza non ancora rivelata.>>⁵

Nelle giornate più belle della stagione, racconta la signora Enza, «Moroni usciva dall'aula con gli alunni. Andavano ad immergersi nella campagna, arrivavano fino al fiume... portava i ragazzi ad osservare le cose che già conoscevano, per averle viste tante volte, ma dirigeva il loro sguardo, la loro attenzione verso i particolari che in genere sfuggono, se non sono oggetto di un'azione mirata alla loro scoperta. Insegnava a guardare con "gli occhi della mente" il che significa riflettere, fare confronti, cogliere somiglianze e differenze».⁶

⁴ F. Moroni, *Arte per gioco*, Calderini, Bologna, 1964, p. 56.

⁵ F. Moroni, *Arte per gioco*, Calderini, Bologna, 1964, p. 156.

⁶ Vincenzina De Girolami Moroni, *Federico Moroni e la scuola di Bornaccino*, Materiali di lavoro, Santarcangelo di Romagna, estate 2008. La signora Enza, così come l'ho conosciuta personalmente, è stata insegnante elementare e moglie di Federico Moroni. Ora in pensione, conserva numerosi disegni degli alunni del marito accanto alle opere del pittore Moroni.

Era sicuramente un maestro che lavorava al di fuori degli schemi usuali, più attento a far sì che i bambini esprimessero la loro soggettività piuttosto che i loro apprendimenti in italiano o in matematica, causando in questo modo malintesi e malumori tra i famigliari, che desideravano apprendimenti più razionali, ritenendoli più utili al futuro dei propri figli e tra gli insegnanti del circolo, che non capivano il “metodo Moroni”.

Nella “Lettera al collega” egli cerca di spiegare il proprio modo di lavorare con gli alunni, rifiutandosi di identificarlo con un metodo preciso e puntando invece sulla soggettività dei bambini, latente nel lavoro scolastico:

«Caro collega, quando contempi estatico le pitture dei miei ragazzi, sogni di avere altrettanto dai tuoi nella tua scuola. Io sembro un insegnante magico in una scuola immaginaria: un ambiente dove la rivelazione pittorica si compie per incanto, come i Diari nella Scuola di san Gersolè di Maria Maltoni. Torni tra i tuoi ragazzi e, al pensiero di vederli all’opera fra fogli e colori, coi pennelli in mano, ti ritrai interdetto. Pensi di non saper “come” far disegnare e dipingere seguendo un tuo sistema, un “modo” tuo, e allor concludi che se io fossi al tuo posto per tutto l’anno nella scuola tua, i tuoi ragazzi darebbero quello che danno i miei.

Questo potrebbe essere, ed il mio caso è fino ad ora singolo, non ha proseliti e non dovrebbe averli se l’insegnante, nel suo determinato ambiente, con la sua particolare sensibilità e cultura, con la preparazione [...] facesse a modo suo, con interesse e devozione. Ed io ne sarei lieto, finalmente. Poiché se penso al tempo in cui non fu mai dato ai bimbi il beneficio di poter rivelare liberamente le loro immagini latenti, le loro impensabili invenzioni, le loro irresistibili conquiste, penso a quanto noi abbiamo perduto di letizia e di vita dai messaggi di un mondo irrivelato.»⁷

Negli anni Cinquanta\Sessanta le gite scolastiche non erano molto utilizzate come strumento educativo e i fondi necessari non si trovavano certo nelle casse scolastiche, per questo motivo Moroni ottiene dalle ditte produttrici di colori e materiali per artisti i finanziamenti necessari per condurre i propri allievi più grandi, ossia più autonomi, in gita “in cambio” di qualche elaborato per la loro pubblicità e alcuni di quei disegni, utilizzati nelle copertine delle riviste del settore, furono apprezzati in tutta Europa e negli Stati Uniti. Leonardo Sinisgalli, allora responsabile della rivista bimestrale “Civiltà delle macchine” organizzò le visite agli stabilimenti dell’Alfa Romeo a Milano, alle carrozzerie, al museo che raccoglie le auto storiche, così come la visita alle sartorie dei cantieri navali di La Spezia.

⁷ Moroni F., *Arte educativa. Lettera al collega. Bornaccino, 25 gennaio 1965*, Centro documentazione “La Traccia”, Sogliano al Rubicone, 2006.

Dopo ogni visita i ragazzi hanno disegnato ciò che li aveva maggiormente impressionato e i loro disegni mostrano chiaramente il significato di un'affermazione della signora Enza: «erano nella condizione di “aver qualcosa da dire” piuttosto che “aver da dire qualcosa”».

L'esperienza di questo insegnante è durata per circa vent'anni, l'aspetto educativo più saliente è stato ed è tuttora quello legato all'educazione alla creatività, esplicitato più apertamente nell'educazione artistica intesa come libera espressione della soggettività di ogni bambino. Una persona creativa è in grado di adattarsi ai cambiamenti in modo plastico, di instaurare nuove relazioni che si adattino al mutare delle situazioni, che riesce attraverso le connessioni che opera la sua mente a trovare nuove strategie, nuove soluzioni ai problemi del quotidiano adottando una maggior flessibilità.

Moroni aveva ben chiaro l'importanza dell'ambiente che ci circonda, soprattutto per i bambini, un ambiente che diviene teatro di stimolazioni, che permette di creare connessioni tra le cose e di valorizzare la diversità, possiamo aggiungere oggi, come motore della creatività stessa. Per salvaguardare quest'ultima, diviene necessaria la consapevolezza della sua importanza non privilegiando le competenze intellettuali e lasciando in secondo piano quelle sociali e quelle emozionali, come spesso accade nella società e di riflesso nella scuola e anche all'interno della famiglia.

Al fine di disporre di una maggiore capacità di osservazione e di giungere ad una buona attitudine a cogliere i rapporti fra le cose, diviene necessario valorizzare la sensibilità percettiva e, nel tentativo di esplicitarla, utilizzo il brano di Moroni sul gioco della linea e della sfera:

«La sfera è una figura talmente ideale che pensata come solido geometrico perde volume, spazio e peso. Libera nello spazio, non lo determina, lo sfugge, così nasconde il suo volume, e quindi il suo peso. Posata su di un piano, lo tocca con un punto, se corre lascia una linea. Siccome non ha nessuna faccia laterale, non ha nessun aspetto: equivale al punto geometrico. La sfera è un punto. [...] La sfera tenuta in mano ha un peso che la rende cara come una creatura. A tutti piace di tenere una sfera: quella d'acciaio levigato, quella di vetro, quelle d'avorio, la palla di gomma, il pallone di cuoio, le bocce di legno duro. C'era un papa che teneva una sfera di cristallo di rocca; era come tenere una polla d'acqua cristallina coi riflessi dei cieli del mattino.»⁸

Anche Lowenfeld, che a New York ha conosciuto Moroni e con cui si è trovato ben presto concorde, a questo proposito afferma che chi ha usufruito di un buon sviluppo percettivo sa mettersi in relazione e cooperare meglio proprio perché ha acquisito una importante sensibilizzazione verso i problemi e le esperienze degli altri, in una intensa sollecitazione tra ogni individuo e l'ambiente che lo circonda.

⁸ F. Moroni, *Arte per gioco*, Calderini, Bologna, 1964, p. 31.

Breve biografia di Federico Moroni maestro elementare:

- 1914, nasce a Santarcangelo di Romagna;
- inizia presto a lavorare nella bottega del falegname Guido Guidi, verso i quindici anni decide di frequentare l'istituto Magistrale a Forlì, dove scopre nei volumi d'arte della biblioteca le "meraviglie pittoriche" dei grandi maestri;
- dopo il diploma, dal 1937 al 1939 insegna nella scuola di Montetiffi, all'inizio della seconda guerra mondiale viene arruolato;
- alla fine della guerra [è già un pittore conosciuto] diviene maestro elementare nella piccola scuola di Bornaccino, una frazione alle porte di Santarcangelo di Romagna.

I suoi allievi sono pochi, dieci-quindici a volte venti nelle varie classi, sono bambini che vivono nei campi, al ritmo delle stagioni e che conoscono la fatica delle lunghe giornate di lavoro;

- i disegni di questi bambini, presentati a vari concorsi nazionali, vincono numerosi premi in Italia, ottenendo importanti riconoscimenti pubblici, e si aggiudicano anche un premio ad un concorso internazionale a Parigi; il loro maestro riceve, poi, come riconoscimento dal Ministero della Pubblica Istruzione una borsa Fullbright, un soggiorno di sei mesi negli Stati Uniti. Nel 1953\1954 Moroni visita Washington e Chigago, attua scambi culturali con insegnanti di scuole pubbliche e docenti della Columbia University a New York e con Viktor Lowenfeld alla Pennsylvania University;
- poco dopo il ritorno in Italia la scuola di Bornaccino viene chiusa ("un vero pollaio", ma che egli amava "così com'era") e in seguito alle proteste dello stesso Moroni presso il Ministero ne verrà aperta una più nuova e moderna;
- nel 1968 lascia definitivamente l'insegnamento per dedicarsi a tempo pieno alla pittura;
- muore nel luglio 2000.

Ho scisso volutamente le tappe più importanti della vita di Federico Moroni maestro da quelle più salienti dello stesso come pittore, conosciuto e apprezzato più all'estero, dove ha tenuto numerose mostre, che in Italia, restando fedele alla sua scelta, anche se consapevole della possibile influenza di questo nel suo modo di lavorare: i bambini che sono stati suoi alunni erano all'oscuro di tutto ciò, non sapevano di avere un maestro pittore e lo stesso Severino Guidi, il suo alunno più conosciuto al di fuori di Santarcangelo di Romagna, lo scoprì solo quando entrò alla scuola d'arte a Urbino.